

Michele Davalli

MICHELE DAVALLI

**ORDINE
SPARSO**

Araldo Edizioni – Il Melograno

Michele Davalli

*Il bambino che non gioca non è un bambino, ma l'adulto che non
gioca ha perso per sempre il bambino che ha dentro di sé.
(Pablo Neruda)*

Michele Davalli

Michele Davalli

Michele Davalli

Ordine sparso

Michele Davalli

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da

ARALDO EDIZIONI,

Via Raffaele Sanzio 42/44 –

Cassina Nuova di Bollate (MI) tel. 02/332.606.75 fax. 02/332.604.63,

e-mail: redazione@araldoedizioni.net

ISBN 88-902122-1-7

Copyright © 2005 Michele Davalli

Copyright © 2005 Araldo Edizioni

Via Raffaele Sanzio 42/44 – Cassina Nuova di Bollate (MI)

e-mail: redazione@araldoedizioni.net

www.araldoedizioni.net

Indice

ORDINE SPARSO

Insonnia	7
Accade	9
Basta un cof	11
Test	17
Una storia di montagna	21
Coincidenza	25
Elvis	29
Acquarello	33
Una promessa è una promessa	37
I sogni nel cassetto	41
Vita di un fannullone	45
Il becchino	47
Il commissario	53
Cuore	55
Esistenza	59
L'uomo con la chitarra	63
Autostrada	67
Un'incredibile finale di coppa	71
Una pietosa bugia	75
Manua Loa	77
L'uomo che non sapeva andare in bicicletta	79
Storia di omini e colori	81
Linea 23	85
Alla grande	87
L'ultimo trucco	91
Come ogni giorno	95
Piccolo mondo	99
Jarvis	101
Storia di una gomma	105
Il viaggio	107
Serenata	109

Michele Davalli

Insonnia

Anche questa notte sarà terribile.

Mi ritrovo accucciato, come sempre.

C'è solo la stanchezza a stendere un velo sui miei occhi mentre il battito nelle tempie diventa assordante, scoppia nella testa il rimbombo della vita. Non c'è niente da fare, niente sonno.

Sono mesi che non dormo, non so più quanti.

Tutti siamo capaci di dormire senza aver avuto bisogno di imparare a farlo, eppure io non ci riesco.

Forse qualcuno mi dovrebbe insegnare.

Il sonno è il fratello minore della morte. Ogni volta che dormiamo è come se ci esercitassimo a morire.

Forse la mia è solo paura di allentare ogni controllo, ogni attività, e mi manca la capacità di abbandonarmi a ciò che è sconosciuto.

Sento i rumori della notte: il turnista che rientra dal lavoro

- questa settimana fa la notte -, il camion dei rifiuti, l'amante della bionda del secondo piano che torna a casa dalla moglie e dai figli

...

Non è possibile addormentarsi attraverso la costrizione, l'autocontrollo, la volontà e lo sforzo.

Ogni volontà è attività, quindi il modo più sicuro per impedire il sonno.

Dovrei creare le premesse più favorevoli per il sonno. Quali ?

Provo a girarmi, ma rimango accucciato, spalmato sul mio giaciglio.

Silenzio.

I miei occhi appannati lentamente si chiudono.

Michele Davalli

Un rumore, un sentore di vita che di lontano richiama la mia attenzione, apro gli occhi e le tempie ricominciano a pulsare violentemente.

Credo di avere paura dell'ombra, dell'inconscio, del male, del buio, della morte. Mi tengo spasmodicamente aggrappato alla coscienza diurna con cui controllo tutto.

La notte fa parte del giorno e la morte fa parte della vita.

Il sonno mi porta a questa soglia tra aldilà e al di là.

Vorrei urlare, ma non posso. I vicini del piano di sopra si sono lamentati alla scorsa assemblea di condominio, dicendo che se non avessi smesso avrebbero preso provvedimenti. Seri.

Un ubriaco inciampa nel bidone dei rifiuti, una sirena in lontananza: polizia ? ambulanza ?, un gatto che miagola ... non resisto... mi devo alzare.

Vago per la casa senza meta, apro il frigo e prendo una birra. Gelata, me la passo sulla fronte mentre mi siedo.

Il pulsare delle tempie sembra attenuarsi. Sto riprendendo il controllo della situazione.

Accendo il computer ed inizio a scrivere.

Accade

- Buonasera, si accomodi sul lettino.
- ...
- Bene. Si sente a suo agio?
- ...
- Molto bene. Si rilassi.
- ...
- Iniziamo. Parliamo un po' di lei?
- Da dove devo iniziare, dottore ...?
- Inizi da dove crede e, la prego, non mi chiami dottore.
- Sono nato nel 1924. Sono rimasto orfano di entrambi i genitori a 11 anni.

Mi ha cresciuto mia zia paterna.

Hanno provato a mandarmi in una scuola prestigiosa, ma ne sono stato espulso per una relazione con una cameriera.

Sono stato un dipendente governativo con incarichi speciali. Poi mi hanno mandato in pensione dandomi un incarico come consulente. Ma da un paio di anni mi hanno tolto pure quello, mettendomi in naftalina.

Pratico ancora il golf, nuoto, ma l'alpinismo e le arti marziali li ho dovuti abbandonare per l'età. Ero anche un ottimo tiratore, ma la vista è calata e non mi sento più sicuro.

Quando lavoravo ero costantemente in giro per il mondo, avevo a che fare con personaggi estremamente importanti della politica e della finanza, a volte, pure della malavita. Avevo un fisico molto allenato e mi potevo permettere qualsiasi eccesso.

Fumavo, fumavo moltissimo, anche sessanta sigarette al giorno e mi concedevo qualche cocktail ogni tanto. Altri vizi non ne ho mai avuti, anzi no, il gioco d'azzardo e le donne, se le donne possono essere considerate un vizio.

Ne ho amate tante, ma una in particolare rimane nella mia mente.

Teresa. Mia moglie.

Ci siamo sposati nel 1962, poi, per un incidente dovuto al mio lavoro, è morta.

Ebbi un crollo nervoso, iniziai ad abusare di alcool, di psicofarmaci e barbiturici. Volli fuggire da tutto e da tutti e mi rifugiai in un villaggio di pescatori in Giappone, dove rimasi per quasi due anni.

Pensi, mi avevano dato per morto. E forse non sarebbe stato un gran male.

Mi piaceva mangiare bene, ma non ho mai gradito particolarmente musica, teatro, o letture.

Da un po' di tempo mi sento incapace di affrontare le situazioni. Ho difficoltà a concentrarmi, a ricordare, a prendere decisioni. Da quando ho smesso di lavorare, insomma, da quando mi hanno mandato in pensione, mi sento inutile. Provo meno interesse per gli hobby, per gli amici, preferisco rimanere in solitudine... non so.

A volte perdo completamente l'appetito, mi sento irrequieto o, al contrario, sento una spossatezza estrema. Anche il sonno è disturbato, ho difficoltà a dormire ...

- Bene il tempo per oggi è concluso. Come prima seduta direi che è stata proprio positiva. Si può alzare. Ci vediamo la prossima settimana. Prenda appuntamento con la mia segretaria alla reception.

- Signorina ...
- Mi dica?
- Se avessi qualche anno in meno le direi che ha due splendidi occhi verdi, ma in realtà devo fissare un appuntamento con il dottore per la prossima settimana.
- Può andare bene mercoledì alle 16,30?
- Certo, tanto non ho più nulla da fare.
- D'accordo. Il suo nome per cortesia.
- Il mio nome è Bond. James Bond.

Basta un cof

Anche quell'agosto, dopo i quindici giorni canonici sulla riviera romagnola, avrei atteso l'inizio delle scuole a casa di mia nonna in un paese all'inizio dell'Appennino tosco – emiliano, dove si respirava già l'aria della campagna, ma dove la cultura era quasi quella della città.

Anche quell'agosto l'avrei trascorso in compagnia di mio cugino, tra i soliti bagni al fiume, gare in bici, serate al calcinulo.

C'era comunque un luogo quasi mistico, tipico dei paesi, attorno a cui ruotava la vita notturna, centro della kermesse degli amori estivi, che scatenava la mia fantasia di dodicenne di città: il chiosco dei gelati, o come viene chiamata nel bolognese, la baracchina.

La baracchina in questione aveva due peculiarità: un fatturato pari a quello dell'intero Portogallo e la posizione, trenta metri dall'ingresso della chiesa del paese e della canonica.

Fu lì che una sera la vidi per la prima volta. Teresa. Bionda, capelli sciolti, occhi verdi, nasino all'insù.

Stava mangiando con finta indifferenza un cof all'amarena.

Il cof, o meglio C.O.F., era il diminutivo che veniva dato all'epoca ai ghiaccioli, nome derivato dalla marca del ghiacciolo stesso.

Teresa.

Avevo un'idea molto vaga del sesso, ma il movimento che Teresa faceva per mangiare il cof, liberò in me istinti sino ad allora sconosciuti.

Credo che quella sera per la prima volta i miei ormoni si scatenarono.

Un intorcinamento di budella, il cuore che pulsava nelle tempie e la quasi totale mancanza di respiro furono i primi sintomi.

La persi di vista.

Il mattino dopo l'unico pensiero fu quello di incontrarla nuovamente per farmi notare.

Alle sette e mezza di sera ero già alla baracchina. Attesi.

Dopo un'ora arrivò in piazza con studiata naturalezza, consapevole dell'attenzione che attirava.

Si fermò a scambiare due parole con un ragazzo, si avvicinò al bancone e prese un cof. All'amarena.

Lo scartò, e ... cominciò a mangiarlo.

Gli ormoni partirono.

Anche quella sera, non riuscii più ad individuarla. Scoprii però che aveva tredici anni.

Tredici anni, più vecchia di me.

Ed il mio rincoglimento aumentò.

Il giorno dopo, probabilmente a causa della mia espressione da beota, mio cugino si avvicinò:

- Ho visto che guardi la Teresa –
- Chi? Io? – risposi con stupore
- Dai va là, scemo, se ne sono accorti tutti –
- No, ma ...
- Dai che c'hai la faccia da triglia quando la guardi –
- Ma ...
- Comunque, se ti interessa, basta che le offri un cof e lei si fa accompagnare a casa
- Ecco il perché delle sparizioni serali – dissi tra me e me
- Come ...?
- Niente, niente - ed incamerai l'informazione.

La sera stessa, prima di uscire, feci un rapido esame delle mie finanze: avrei potuto offrire a Teresa il suo amato cof.

Sette e mezza. Posizione strategica, in attesa di lei. Dopo un'ora, eccola! ... Lasciai che si avvicinasse ... le andai incontro:

- Ciao, mi chiamo Michele – e prima che potesse rispondermi – posso offrirti un cof? –

Teresa mi guardò incuriosita:

- Perché no – e si avviò verso il bancone
- Un cof all'amarena per favore – il barista me lo diede ed io glielo porsi
- Ma tu, Michele, non prendi niente?

Rimasi interdetto, e lei proseguì

- No grazie allora, non voglio togliere il ghiacciolino a questo bel bambino – e se ne andò lasciandomi basito con in mano un ghiacciolo all'amarena che iniziava a sciogliersi.
- Oh, cinno! Per il cof fan 50 lire – disse il barista
- Sì, sì ecco scusi – fu tutto quello che riuscii a dire.

La notte non presi sonno, rimuginando sull'occasione perduta. Non avevo pensato al fatto che avrei dovuto prendere qualcosa anch'io.

- Che figura di merda ... forse Teresa ha capito la mia mancanza di dimestichezza con le ragazze ... dopotutto ho solo dodici anni ... mi ha anche fatto sentire uno stupido ... mi ha dato del bambino ... ma io ho già dodici anni ... sì, però mi ha detto anche "bel" bambino ... vuol dire che le piaccio ... o forse lo ha detto solo per prendermi in giro ...

Per il resto della vacanza cercai di evitare di frequentare la baracchina per paura di incontrarla e di non riuscire a sopportare la vergogna.

Passai le giornate come sempre tra i soliti bagni al fiume, gare in bici, serate al calcinulo, quando un giorno mio cugino mi disse:

- Oh, lo sai che ieri sera la Teresa mi ha chiesto dov'è che sei andato a finire?

Tra il cuore che mi martellava le tempie e la vampa di calore che arroventò le orecchie, esalai:

- E tu che le hai detto?
 - Che eri a casa e che tanto domani te ne torni a casa
- Merda, era vero: l'indomani sarei tornato a Bologna e non avrei più visto Teresa sino all'anno dopo.

Elaborai un piano:

1. Doccia, che per un dodicenne è sempre un sacrificio
2. Deodorante, vedi sopra
3. Polo rossa, jeans e Superga blu
4. Budget economico illimitato, cioè tutto ciò che mi era rimasto dei risparmi di sei mesi di paghette
5.

Il punto cinque è da raccontare.

Completate le prime quattro fasi, aspettai ad uscire. Infatti, quando arrivai in piazza, Teresa era già là. Fece finta di non vedermi.

Mi avvicinai:

- Prendi qualcosa?
- No, non vorrei che rinunciassi al tuo cof all'amarena
- Non preoccuparti tanto a me il cof all'amarena mi fa schifo. Allora, prendi qualcosa?
- Ma ... non saprei ... – rispose Teresa confusa

Feci per andare

- Aspetta vengo anch'io – e mi seguì

Mi avvicinai al bancone della baracchina:

- Due granite da 100, una alla menta per me ed una all'amarena per lei

Teresa non rispose, prese la sua granita ed iniziò a mangiarla. Io non dissi nulla, bevendo dalla cannuccia.

- Se vuoi, puoi accompagnarmi a casa

Gli ormoni decollarono. Non so come, ma nonostante la salvezza pressoché nulla ed il cuore che martellava i timpani, risposi:

- Perché no, basta che non abiti troppo lontano – sperando invece che ci volesse almeno un'ora per portarla a casa.

Teresa non finì la granita e si incamminò. Io la seguii e, se avessi avuto la coda, probabilmente avrei scodinzolato.

Durante il tragitto scoprii che l'anno successivo sarebbe andata al liceo scientifico, mi confessò che faceva la diva per togliersi tutti quei maschi di dosso, capaci solo di parlare di motorini, che mi aveva notato perché ero diverso dagli altri, che aveva sentito che parlavo anche di musica, di sport, di libri.

In quei momenti credo di essere cresciuto di almeno dieci centimetri, il cuore batteva in ogni parte del mio corpo, le vampate di calore proseguivano senza soluzione di continuità, ma ... non dissi nulla.

- Ecco siamo arrivati. Sai, mi piaci Michele, non sei pesante, non parli sempre tu. Vieni qui. –

Sfiorò le mie labbra con le sue, e corse in casa.

Io rimasi lì. Quanto tempo? Non so. Tutto si era fermato attorno a me.

Il mattino dopo mi svegliai, non ricordavo come ero arrivato a letto, ma ricordavo la serata, eccome: il mio primo bacio.

- Michele, c'è papà. Chiudi la valigia, ché devi tornare a casa. –

Già, dovevo tornare in città, iniziavano le scuole e forse non avrei visto Teresa fino all'estate successiva.

Venne di nuovo agosto, ma quell'anno i miei avevano deciso di rimanere al mare più a lungo, quindi niente vacanza dalla nonna e soprattutto niente Teresa.

Così, un giorno chiesi a mio padre di poter telefonare a mio cugino.:

- Ciao Alberto sono Michele.
- Ciao, come stai. Quest'anno non vieni, vero?
- No, sono al mare.
- Beato te, qui fa un caldo!
- Eh sì. Dimmi di Teresa.
- Teresa? ... Ah, la tua filarina. Stai tranquillo non sta con nessuno, è tutta tua.

Tirai un sospiro di sollievo.

- Michele sai una cosa?
- No, dimmi

Quest'anno per portarla a casa non basta un cof, ci vuole una granita da 100.

Michele Davalli

Quello che hai letto è meno di un quinto dell'intero romanzo.

Se ti è piaciuto, vieni a leggere la versione integrale su www.ilgiralibro.org, oppure acquista il libro in libreria.

Ordine sparso, di Michele Davalli

Edizioni Il Melograno

codice ISBN: 88-902122-1-7

Prezzo di copertina: 10,00 euro

Michele Davalli



Michele Davalli è nato nel 1964 a Bologna, dove oggi risiede e svolge la professione di Dottore Commercialista.

Nel 1980 ha lavorato come cronista sportivo presso una radio del vercellese e come giornalista per un periodico locale.

Scriva per lo più racconti brevi, che ha tenuto per anni nel cassetto finché ha deciso di fare “un po' di spazio”, raggruppandoli in un'antologia e andando alla ricerca di un editore che pubblicasse la sua Opera Prima.

E l'ha trovato.



Questo eBook è stato pubblicato da: Araldo Edizioni

Si trova anche: In libreria: **10,00 euro**
su Internet Book Shop: **10,00 euro**

Altre versioni disponibili su Il Giralibro

eBook integrale: **NO**
Trailer: **SI**
Versione stampata: **9,00 euro**
Vers. stampata a noleggio: **cauz. 5 euro**

Inserisci il tuo commento su questo romanzo (minimo 200 caratteri): **il tuo Buono personale verrà ricaricato di 0,50 euro.**

INSERISCI COMMENTO

Vedi anche: **COME PUBBLICARE SU "IL GIRALIBRO"**